

Tua etiam causa valde dolemus, qui de Tua tranquillitate atque honore, ut patrem amantissimum decet, semper solliciti, videmus quam timere debeas Dei iram, cuius misericordiam propitiam Tibi reddere iugiter studuimus. Fili carissime, Deus est per quem reges regnant et hominum cogitationes vanae sunt. Divinum igitur auxilium nobis conciliemus in primis oportet, et humana consilia, quae alio respiciunt, perniciem afferunt, non securitatem; sed hoc assequi non potest, quicumque Dei honorem negligit et apparentis fallacisque commoditatis rationem illi praeponit. Nos quidem versamur in magna afflictione et venerabilis frater Placidus episcopus Melphiensis Apostolicus Nuncius Noster significabit Maiestati Tuae Nostram hanc vehementem sollicitudinem multaque simul ad negotium pertinentia Tibi renunciabit, cui fidem consuetam adhibeas cupimus. Dirigat Dominus cogitationes et opera Tua in beneplacito suo, et Nos Maiestati Tuae apostolicam benedictionem Nostram tribuimus.

Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo piscatoris pridie nonas Aprilis MDCIX, pontificatus Nostri anno quarto ».

« Petrus Stroza ».

Arm. 44, t. 4, n. 384, Archivio segreto pontificio.

1-a. Berlingherio Gessi, nunzio in Venezia, al cardinale Borghese.¹

Venezia, 18 aprile 1609.

«... Non manco con ogni buon modo di cercare secretamente di sapere quel che passa nella causa de' frati Serviti prigioni, i quali, non ostante quello che di già mi fu riferito, hora intendo, che ambidui sono vivi, et che contra di loro in processo si ha, che fra Gio. Francesco Perugino baccelliero, che stava in Padova, per lettere che gli scriveva un altro frate Perugino da Roma con participatione di persone grandi et cardinali, s'era indotto di procurare di dar morte a fr^{re} Paolo di Venetia, et confidato il negotio con un frate Antonio di Viterbo, giovane amatissimo di detto fr^{re} Paolo et suo intrinseco e familiare, l'indusse con promesse d'esser largamente premiato a dargli parola, che l'havrebbe ammazzato al sicuro, et fatto insieme questo concerto secretamente in Venezia nella camera propria di fr^{re} Antonio, dove fr^{re} Gio. Francesco fu ricercato di nascosto e trattenuto alcuni pochi giorni, non s'aspettava altro per dargli compimento che l'opportunità; ma passando molto tempo e non vedendosi effetto alcuno, fr^{re} Gio. Francesco non mancava di tener sollicitato con lettere fr^{re} Antonio, et di fargli animo, servendosi del mezzo d'un hebreo, che ricapitava le lettere in mano propria, senza però esser consapevole del fatto; finalmente fr^{re} Antonio gli scrisse liberamente che non gli bastava l'animo di mettergli le mani addosso, et assallirlo co' l'ferro; ma che se gli havesse mandato qualche veleno buono, che più tosto havria cercato di darglielo, et di privarlo di vita con esso. Così applicatosi il pensiero a questa via, frate Gio. Francesco procurava da Roma

¹ Cfr. sopra p. 143.